

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
PER LA SOLENNITA' DI MARIA SS. MADRE DI DIO - GIORNATA MONDIALE
DELLA PACE**

(Torino, Cattedrale 1 gennaio 2017)

La non violenza stile di una politica per la pace è questo il tema scelto dal Papa per la 50° Giornata mondiale della pace che oggi celebriamo. Dove per “politica” non si intende solo l’azione di chi opera nel campo delle istituzioni ma di ogni cittadino chiamato a promuovere la pace nella sua *polis* cioè nel suo Paese e nel mondo. Si tratta dunque di un tema attualissimo e ricco di conseguenze decisive per la vita di ciascun uomo sulla Terra e di ogni società che voglia costruire la pace. Noi sappiamo e crediamo, come ci attesta anche la Parola di Dio di questa Santa Messa, che la pace è possibile perché dono che Dio fa a tutta l’umanità.

"Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace": la benedizione di Aronne pone in evidenza questa verità. Cristo è la nostra pace, perché egli è il salvatore del mondo, per cui ogni persona, ogni famiglia, ogni popolo può trovare in lui la sponda sicura e la forza per vincere il male, la violenza, l’ingiustizia causata dal peccato, che alberga nel cuore stesso dell’uomo e nelle strutture e realtà di male che generano guerre, discriminazioni e falsi miti ideologici e politici.

Se questo è un principio certo per i credenti, esiste già nella stessa natura propria dell’uomo, nella sua coscienza, una grammatica di pace che emerge con evidenza nel cuore di ogni persona. È scritto nel dna di ogni persona, che nasce su questa Terra, un insieme di regole che viene chiamato “legge naturale”, in base al quale si svela a tutti a poco a poco quel sapiente progetto divino, che permette di stabilire rapporti reciproci improntati al rispetto, alla giustizia, alla solidarietà tra credenti e non, tra religioni ed etnie diverse, tra popoli e nazioni, tra culture e tradizioni differenti.

Ma il punto più significativo e sconvolgente del tema della Giornata è dato dal fatto che ogni male che si deve affrontare, sia nella propria vita personale che comunitaria, si vince solo con un supplemento di bene e di amore e non con odio, rancore e opposizione violenta. La non violenza, tuttavia, non è arrendevolezza e accondiscendenza ma è una via alternativa a quella della forza militare e persegue lo stesso fine della giustizia con metodi e mezzi di pacificazione che sono quelli del dialogo e dell’incontro, fino al perdono e alla misericordia. Quando Gesù ci dice di amare anche i nemici e pregare per chi ci perseguita o risponde alla violenza omicida di chi lo condanna a morire sulla croce con il perdono, ci mostra che cosa significhi in concreto costruire la pace con scelte di non violenza.

Di fronte a questo ci chiediamo: perché la pace è così difficile e sempre molto fragile pur essendo un valore che tutti, almeno a parole, dicono di voler perseguire? Tra i tanti motivi c’è indubbiamente quello di una cultura e mentalità sempre più individualistica propria di una visione edonistica del *bene-essere* e del *bene-stare* di se stessi e dunque di noncuranza o indifferenza verso chi subisce violenza e ingiustizia, miseria e sofferenza. Il Papa è chiarissimo: parla dello scempio che della vita degli altri si fa in mille occasioni: dal terrorismo alla guerra, dalla fame alla miseria, dagli abusi subiti dai migranti alle vittime della tratta, fino all’aborto e all’eutanasia. Tutto ciò deriva da una mentalità e da una cultura che rifugge dal considerarsi custodi gli uni degli altri, perché figli dello stesso Padre e dunque fratelli e sorelle.

Il Papa aggiunge anche una considerazione che deve farci riflettere: i mezzi della comunicazione e della mobilità da un lato ci rendono tutti più informati e consapevoli della violenza che c’è nel mondo, ma dall’altro conducono a una assuefazione ad essa, quasi che sia scontato che ciò avvenga e fastidioso il sentirne sempre parlare.

E qui, carissimi, si pone la discriminante tra ogni discepolo di Cristo e uomo e donna di buona volontà che edificano la pace giorno per giorno, facendo concreti gesti di solidarietà e di riconciliazione, e, all’opposto, tanti proclamatori di pace solo con bei discorsi o parole vuote. La non violenza che suscita la pace parte dal pagare di persona un prezzo per questo fine: il prezzo di tempo da dedicare agli altri e non solo a se stessi; il prezzo di risorse anche fisiche e materiali messe a disposizione di chi è soggetto a soprusi e ingiustizie, povertà e discriminazioni; il prezzo di saper

andare contro corrente non adeguandosi al politicamente corretto e rimanendo fedeli alla verità e alla propria coscienza, costi quello che costi.

Torino è una città che ha da tempo imboccato questa strada sia nei secoli scorsi con le opere di pace dei nostri Santi sociali sia oggi e ne è prova questa sera la vostra presenza, cari giovani, che siete venuti a vivere una notte speciale e alternativa di fine anno all'Arsenale della Pace, vero faro di luce che illumina il mondo intero con la sua presenza in San Paolo del Brasile e in Giordania e le sue iniziative rivolte a tutti i giovani che vogliono diventare operatori di pace. Desidero anche ricordare quanti, missionari e missionarie, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e laici e famiglie, giovani e professionisti che, senza reclamizzare la loro opera, agiscono giorno per giorno nel mondo per edificare la pace. Tra essi colloco anche tanti cristiani che muoiono martiri diventando così come i primi cristiani, modello per tutti noi di dedizione fedele e assoluta al Vangelo dell'amore e della pace. In questa notte rivolgiamo una accorata preghiera per loro e anche perché noi non li abbandoniamo mai, ma li sosteniamo con l'impegno della nostra vicinanza, affetto e sostegno anche concreto, per tutto ciò di cui hanno bisogno loro e le loro comunità.

Infine credo fermamente, e il Papa lo ricorda nel suo Messaggio, che la pace sia possibile se è sostenuta da un'azione permanente di educazione alla non violenza, a cominciare dalla famiglia, il santuario domestico dove si possono sperimentare dal vivo giorno per giorno la giustizia e bellezza della fraternità e dell'amore concreto, fatto di una presa in carico gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti possono essere superati non con la forza ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. Per questo le politiche di non violenza devono cominciare tra le mura di casa per poi diffondersi all'intera famiglia umana.

Maria Santissima, di cui oggi celebriamo la divina maternità, ci guidi a trovare le vie più efficaci per raggiungere questo obiettivo, donandoci il coraggio di proporle con coerenza e fedeltà, anzitutto alle nostre comunità e all'intera società.